

LUIGI VERO TARCA, *Verità e negazione. Variazioni di pensiero*, a cura di Thomas Masini, Cafoscarina, Venezia 2016, pp. 496.

Recensione di *Hervé Cavallera*

Thomas Masini ha raccolto in un corposo volume e distribuiti in sei sezioni venticinque saggi di Luigi Vero Tarca, allievo di Emanuele Severino e di Raimon Pannikar, con cui in alcuni saggi dialoga, sì che il testo si presenta come una *summa* del pensiero del filosofo.

Da questo punto di vista, anche per la peculiarità del filosofare di Tarca, riesce difficile una sintesi proprio per la varietà dei problemi che il “filosofo della negazione” prospetta, ma ne tratteggeremo alcuni sì da invitare non solo alla lettura del testo, ma alla riflessione sulle tante prospettive aperte. Da ricordare l'*incipit*: «anche la negazione è qualcosa. Anch'essa è infatti una determinazione che, appunto in quanto determinata, è in qualche misura limitata, condizionata, e finita. La negazione si relaziona così con le altre determinazioni, e da tutte queste si distingue: essa si colloca insieme a tutte le realtà che sono *differenti* da ciò che essa è. Quanto detto della negazione vale naturalmente [...] anche per il negativo, ovvero per ciò che si determina mediante negazione» (p. 9). La negazione, infatti, per Tarca, è alle radici della filosofia, riferendosi a Parmenide e ad Eraclito. «Le parole inaugurali del pensiero greco ci dicono [...] da un lato che la verità innegabile è l'opposizione, quella che contrappone l'essere al non essere (Parmenide), e dall'altro lato, che la legge (il *logos*) che ha signoria su tutta la realtà (essendo la legge di tutte le cose) è *polemos* (Eraclito). Tutte le cose sono dunque unite in un insuperabile legame di contrapposizione e di contesa» (p. 177). Di qui, proprio nell'età dell'antropotecnica il rovesciarsi in negativo delle riforme dell'insegnamento della filosofia che Tarca illustra (pp. 199-200): così si dovrebbero sviluppare le relazioni umane, ma invece si isolano – nei concorsi, negli esami ecc. – gli individui; la didattica dovrebbe essere individuale ed è invece collettiva; la ricerca filosofica dovrebbe essere amicale ed è invece isolata; la filosofia come ricerca di

valore dovrebbe essere libera ma viene invece valutata con criteri estrinseci dalla politica ministeriale. Al contrario, sempre per Tarca, occorre ritornare all'ispirazione originale del giudizio positivo da cui è sorto il *sogno* della filosofia.

Di qui il soffermarsi su ciò che, al presente, sembra essere l'unica evidenza indiscutibile di fronte all'uomo: la morte. Ma proprio tale innegabile appare come il negativo assoluto, nel senso che la vita umana vuole sfuggire a ciò a cui essa è destinata. Ecco la contraddizione fondamentale dell'esserci. «Tale contraddizione può essere tolta in due modi diversi: o eliminando gli effetti negativi della morte, o superando la morte stessa. La morte è il negativo che (in quanto in-negabile) è non negativo. Questa contraddizione può essere tolta superando il fatto che la morte sia il negativo, cioè sia *negante* nei confronti di qualcuno, oppure superando il fatto che la morte non sia negabile, cioè non sia superabile. Quindi: o istituendo un innegabile che non sia negante (cioè negativo per chi lo subisce), oppure facendo sì che tutto ciò che è negante possa essere a sua volta superato, cosa che pare impossibile se esso risulta innegabile» (p. 248). Il primo versante è quello filosofico o sapienziale, il secondo è quello religioso, ma anche tecnologico. In tale prospettiva, «il compito principale del pensiero è quello di distinguere, nel quadro del superamento della morte che è in atto, il suo aspetto *negativo* da quello puramente positivo. All'interno di questa esperienza meritano qui di essere sottolineati in particolare due punti, i quali corrispondono ai due aspetti principali della necazione/morte quale essa è apparsa in questo scritto, cioè rispettivamente la necazione come conferimento della morte a qualche ente reale, e la necazione come atto del negare, cioè del conferimento della morte per via *logica*, ovvero nella pratica intellettuale/discorsiva» (p. 260). Ne segue il discorso sulla possibilità di una evoluzione umana al di là del mortale. «La contraddizione del mortale umano (essere un organismo destinato a morire che però rifiuta la morte perché ambisce alla vita eterna) è il motore della

vicenda umana (la storia) che conduce alla realizzazione del fine assoluto: il conseguimento dell'immortalità attraverso il superamento della natura mortale dell'uomo» (p. 395).

In verità, il discorso di Tarca è ancora un discorso filosofico in una società sempre meno attenta al “pensiero forte” e pronta a scambiare la “filologia” dei testi filosofici con la filosofia. Al contrario, il discorso speculativo è discorso che coinvolge e Tarca ha ragione di sottolineare che «quando si parla della filosofia di Paltone, sono sempre la carne e il sangue della vita umana ad essere in gioco fino in fondo, anche laddove le discussioni con le quali si ha a che fare possano apparire come le più astratte delle disquisizioni logiche o teoretiche» (p. 441). La vera filosofia non è mai vuota disquisizione poiché tratta argomenti che ci riguardano direttamente e personalmente, altrimenti non è filosofia. In questo senso i temi che Tarca affronta, in un intreccio che non è mai casuale, è quello della “grande” filosofia che è sempre la ricerca della salvezza non astratta, bensì concreta, sino a prospettare pratiche di verità nel tempo presente, cercando di andare oltre la dualità negativa.

Essendo tutto questo, si tratta di un libro che non esaurisce l'argomentazione in una falsa soluzione, ma rimane come stimolo aperto alla discussione di alto livello e in tale ottica va letto e apprezzato.